

Un numero della rivista "L'illuminista" dedicato alle opere della nuova generazione

TRA CRONENBERG E GOOGLE ECCO I POETI DEL DUEMILA

VALERIO MAGRELLI

«Q

uesto è Novecento: qui sono situate le poche pietre focaie e vorticano le molte scintille». Con questa immagine Mario Luzi introduceva, nel 1996, un'antologia della poesia italiana contemporanea curata dal compianto Ermanno Krumm e da Tiziano Rossi. Da allora le iniziative si sono moltiplicate, fino a giungere all'recente *Poesia presente* (Raffaelli Editore, pp. 244, euro 18). Curato da Francesco Napoli, il volume presenta ventisette nomi di autori attivi "dal 1975 al 2010", con un ricco commento.

Ma l'universo poetico è vasto, ramificato, clandestino e catacombale, fra riviste cartacee e telematiche, letture pubbliche e *poetry slam* (ossia gare di versi). Per questo non stupisce il fatto che al suo interno alligni un altro tipo di antologie, differenti dalle precedenti quanto a obiettivo e natura. Accanto a operazioni editoriali che confermano scrittori almeno già in parte affermati, esiste infatti un diverso genere di interventi, una sorta di antologie-sonda, calate negli abissi della produzione poetica per segnalare figure poco note. Un ruolo fondamentale al riguardo è stato svolto dai "Quaderni di poesia italiana contemporanea" diretti da Franco Buffoni, i quali, dopo oltre vent'anni di attività, hanno appena festeggiato il decimo numero. La loro caratteristica consiste nell'offrire versi di autori sotto i 40 anni. Dai tempi dei quaderni collettivi pubblicati da Guanda e Einaudi (in parte coadiuvati dall'Almanacco Mondadori), questo è il progetto perseguito con maggiore costanza.

Ebbene, proprio in tale direzione si colloca ora l'antologia curata da Vincenzo Ostuni, *Poeti degli Anni Zero* (numero unico dalla rivista "L'illuminista", pp. 351, euro 20). L'introduzione si riallaccia a sua volta a un importante precedente editoriale, cioè a quella *Parola plurale* che, uscita da Sossella nel 2005, aveva visto Andrea Cortellessa includere *Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli* (come recitava il sottotitolo). Rispetto a tale punto di riferimento, la scelta di Ostuni appare assai più limitata, circoscrivendo il suo orizzonte a tredici autori sotto i cinquant'anni. Non un'antologia di tendenza, dunque, né un mero lavoro di ricognizione, come si legge nell'introduzione, bensì il tentativo di censire personalità "compiutamente emerse negli anni Duemila". Bella scommessa, e bell'appellativo, dato che questi *Poeti degli Anni Zero* fanno pensare inevitabilmente a un *Ground Zero* della nostra poesia. Ad ogni modo, vista quale rappresentante del primo decennio del millennio, o testimone del dopo *Nine Eleven* (la data in cui furono distrutte le Torri Gemelle), la giovane pattuglia radunata si trova ad affrontare un compito considerevole. Quanto

ai criteri di selezione, Ostuni è molto

chiaro: banditi l'epigonismo lirico (quel "poetese" irriso da Sanguineti) e la sopravvalutazione della performance (ormai quasi un genere a sé stante), resta il generico riferimento a una "poesia di ricerca" caratterizzata da una forte tendenza per così dire centrifuga. Difatti, questi scrittori in versi tendono da un lato a praticare altre arti (fotografia, installazione, musica, cinema, teatro, video, incisione e coreografia), dall'altro a optare spesso per la prosa (il rinvio d'obbligo è alla fortunata antologia *Prosa in prosa* apparsa dalle Lettere nel 2009, all'interno della collana "Fuoriformato" diretta dallo stesso Cortellessa). Per il resto, si tratta di studiosi, traduttori, insegnanti e precari, sempre assai attivi in Rete. Nelle loro pagine circola molto Kubrick (specie quello di *Shining*) e ancor più Cronenberg (da *Videodrome* a *La mosca*).

Ma i nomi, i nomi? Eccoli: sono Gian Maria Annovi (con un memorabile dialogo fra badante romana e padrona), Elisa Biagini (inconfondibile scrutatrice di un corpo "dis-organizzato"), Gerardo Bortolotti (con le sue prose "politiche" a metà strada fra regesto e zapping), Maria Grazia Calandrone (che sa spaziare dalla cronaca della Thyssen all'epicedio classico), Giovanna Frene (in cui Ostuni rinviene il tema ancestrale dell'oscura e orribile traccia di colpa), Marco Giovenale (vero maestro di una "ossessione dell'osservazione" che ha il suo vertice nella *Casa esposta*), Andrea Inglese (tra i più sorvegliati e rigorosi, come dimostrano le sua *Lettere alla Reinserzione Culturale del Disoccupato*), Giulio Marzaioli (architetto di strutture formali di notevole ampiezza

e complessità), Laura Pugno (riconoscibile da una personalissima, violenta verticalità della parola-mondo), Lidia